

Cineasti milanesi I due registi presentano stasera allo Spazio Oberdan "Blu", documentario dallo sguardo rigoroso sul cantiere della linea 4

D'Anolfi-Parenti la strana coppia in metropolitana

SIMONA SPAVENTA

A loro la parola filmmaker, intraducibile nella nostra lingua, calza alla lettera: «Ha dentro il verbo fare. E noi i nostri film li facciamo tutti da soli, dalla scrittura alle riprese, dalla fotografia al montaggio, dalla regia al suono e alle musiche. Produzione compresa. Siamo artigiani del cinema». Sono Martina Parenti e Massimo D'Anolfi, documentaristi della generazione dei quarantenni di culto nella cerchia dei cinéphiles, ricercati e premiati ai festival. In coppia nel lavoro e nella vita. Lo si vede nel disordine colto di libri e dvd, e allegro di colori e disegni dei loro due bambini, Emilia di 11 anni e Leo di 8, che accoglie chi entra nell'appartamento liberty di via Burigozzo, in zona Ticinese, che per loro è casa e studio: sopra i due computer della piccola stanza dove lavorano sono appesi un ritratto di Béla Tarr, maestro ungherese del cinema di ricerca, una foto del festival del Parco Lambro, la fotocopia della poesia di Antonio Neiwiller dedicata a Kantor, Per un teatro clandestino, «il nostro manifesto». La loro avventura cinematografica ha portato a ritratti inediti di Milano: l'aeroporto di Malpensa come non-luogo burocratico di *Il castello*, la cattedrale e il lavoro di archivisti e restauratori di *L'infinita fabbrica dell'uomo*, e ora un'incursione nei tunnel della nuova Metro 4 scavati da un enorme macchinario, la Tunnel Boring Machine, di *Blu*, il nuovo cortometraggio già fuori concorso a Venezia che presentano oggi all'Oberdan dalle 21, e poi in loop dal 21 al 23 al Mic.

Milano, scelta per amore: D'Anolfi, pescarese, ci si è trasferito per raggiungere Martina, «ci siamo conosciuti nel 2006 in un cinema di Torino, il Baretto, a un seminario di Daniele Incalcaterra ed è stato un colpo di fulmine». Un'affinità elettiva anche artistica: «Siamo tutti e due autodidatti – dice D'Anolfi – ci siamo fatti le ossa sui set. Io con Roberta Torre e Cipri e Maresco a Palermo, lei qui a Milano con Paolo Rosa di Studio Azzurro e con Bocola e Vari per *Fame chimica*. Maestri non ne abbiamo avuti, forse l'unico è stato Enrico Ghezzi con *Fuori orario*, che mostrava film invisibili, strani, anche imperfetti, e maestri rivoluzionari del passato come Murnau e Vigo. La nostra è una formazione autarchica». E il documentario è la forma di cinema che più calzava ad entrambi, per poetica e per l'aspetto pragmatico e tecnico che – autarchicamente – permette il controllo su tutte le fasi del lavoro. Per fare un film alla coppia bastano telecamera, cavalletto e computer, e un ingrediente molto prezioso: il tempo. Ci mettono anni per ogni progetto, «per entrare educatamente, in punta di piedi, in una nuova realtà, immergerci in una situazione e in un luogo. Crediamo nella discrezione, e in questo essere solo in due non è una punizione, ma un vantaggio. Tutto l'opposto di "è arrivata la troupe"». Per realizzare il loro ultimo lungometraggio, *Spira mirabilis*, ardito tentativo di rappresentare l'immortalità in concorso a Venezia 2016, ci hanno impiegato tre anni. E il nuovo progetto a cui stanno lavorando, *Guerra e pace* – «un film su come

il cinema fin da quando è nato ha rappresentato la guerra» – iniziato a novembre 2016, sarà pronto a primavera 2020 «se tutto va bene». Documentari rigorosi, sperimentali, senza interviste né voce fuori campo, dove a parlare sono solo le immagini: «Il metodo è quello del documentario di osservazione, partiamo dalla lezione di Frederick Wiseman. Come a lui, ci interessa il rapporto tra individuo e istituzioni. Ma nei nostri film l'osservazione diventa trasformazione, trasfigurazione. Così, *Il castello* non racconta la macchina aeroporto, ma l'ossessione della sicurezza. E in *Blu* il rapporto uomo-macchina si ribalta, mostriamo l'uomo subordinato alla macchina: l'opposto di quello che accadeva nell'800 e nel 900». Film filosofici – già i titoli ne sono indizio – che mettono in campo una coralità di individui, e dove i personaggi possono essere una medusa, esempio di immortalità in *Spira mirabilis*, o oggetti inanimati come il Duomo di Milano: «Il documentario ha sempre in sé dell'imprevedibilità, i personaggi emergono da sé. E noi vogliamo destabilizzare le regole drammaturgiche classiche. Non cerchiamo un eroe che nel corso degli eventi ha un'evoluzione psicologica, e in cui lo spettatore possa identificarsi. Al contrario, cerchiamo lo smarrimento dello spettatore. La trasformazione deve avvenire negli occhi di chi guarda».

Lavorano in una casa-studio in zona Ticinese e fanno tutto da soli, dalla scrittura alla postproduzione

«Ci siamo fatti le ossa sul set. Non abbiamo avuto maestri, forse l'unico è stato Enrico Ghezzi col suo *Fuori Orario*»



Chi sono
Martina Parenti, milanese classe 1972, e Massimo D'Anolfi, nato a Pescara nel 1974, sono marito e moglie. Autodidatti, dal 2006 realizzano insieme documentari indipendenti, autoprodotti con la loro casa di produzione Montmorency. Finora hanno partecipato a un centinaio di festival internazionali e vinto 27 premi



Il programma di oggi

Tocca al giapponese «Zan», ultimo titolo in gara

È giapponese il film in gara che chiude oggi il concorso di Venezia: *Zan (Uccidere)* pellicola di samurai con il quale Shinya Tsukamoto compie anche una riflessione sull'oggi. Fuori concorso invece ci sono la commedia gialla, *Una storia senza nome* di Roberto Andò (nel cast anche Micaela Ramazzotti, Laura Morante, Alessandro Gassmann); il documentario *Process* di Sergei Loznitsa, immersione in un processo farsa stalinista del 1930; e *Un peuple et son roi* di Pierre Schoeller, sui giorni della rivoluzione francese.



Omaggio

Il regista canadese David Cronenberg in posa con il Leone alla carriera che ha ricevuto ieri a Venezia



Sulla Luna

Due astronauti (emozionati) sul red carpet: Roberto Vittori e Paolo Nespoli, sono i padrini del documentario «Lunar City»



Metro

Massimo D'Anolfi e Martina Parenti in «Blu» raccontano il lavoro delle macchine che scavano i tunnel delle metro



IN&OUT**Gli astronauti**

Due astronauti, Roberto Vittori e Paolo Nespoli, sul red carpet per «Lunar city», docufilm di Alessandra Bonavina griffato Nasa

**Gli operai**

Tute arancioni e caschi bianchi per gli operai della metro di Roma, sul tappeto rosso per il corto «blu» di Massimo d'Anolfi e Martina Parenti

**Il selfie da perfetto sconosciuto**

Paolo Genovese si concede un selfie al Lido, quasi a voler aggiungere una scena al suo film «Perfetti sconosciuti»

**La reginetta**

Miss Italia 2017 Alice Rachele Arlanch sfila al Lido con la corona di reginetta, ma nemmeno i paparazzi impazziscono per lei

**Il restauro**

Applausi per Liliana Cavani che, dopo il premio Bresson di qualche giorno fa, ha presentato il restauro di «Portiere di notte» del 1970

**Il fantasma di Trump**

Vahid Rad, protagonista di «As I lay dying», mostra un messaggio per Trump: «Non ho una pistola in mano, mister presidente. E tu?»



VISIONI

di **LUCA
MOSSO**

TRIENNALE "BLU" IN ARRIVO



La trivella avanza lenta ma inesorabile. Il manovratore misura il movimento centimetri al minuto, ma tra i tecnici serpeggia una certa tensione. Siamo nel cantiere sotterraneo della metropolitana, il percorso della linea blu è a un momento delicato e solo un sottile, durissimo diaframma separa gli ingranaggi del mostro meccanico dall'aria aperta. Dopo essersi presi tutto il tempo necessario per raccontare la combinazione di tecnica e fatica necessaria a realizzare un'opera di quelle dimensioni, **Massimo D'Anolfi** e Martina Parenti utilizzano la suspense per dare un esito a *Blu* (nella foto) e a celebrare sommessamente ed efficacemente il lavoro. Il film, proiettato fuori concorso giovedì 6 al festival di Venezia arriverà in autunno alla Triennale.



SEZIONE ORIZZONTI - CORTOMETRAGGI**“Blu”, firma abruzzese per il docu sui lavoratori**

Torna al Lido ma fuori concorso la coppia D'Anolfi (pescarese) e Parenti (milanese)

PESCARA

C'è anche una presenza abruzzese alla 75ª Mostra di Venezia. Nella sezione fuori concorso Orizzonti - cortometraggi viene presentato **“Blu”**, nuovo lavoro della coppia Massimo D'Anolfi e Martina Parenti, lui pescarese lei milanese.

Il corto documentario, della durata di 20 minuti, viene proiettato oggi alle ore 14 al PalaBiennale, con repliche giovedì 6 e sabato 8 settembre (Sala Giardino, rispettivamente alle 17.15 e alle 11). Prodotto da Montmorency Film e Rai Cinema, **“Blu”** è un viaggio notturno e sotterraneo all'interno della Tbm, la Tunnel Boring Machine, il macchinario (chiamato anche talpa meccanica) usato in tutto il mondo per scavare tunnel e gallerie metro-

politane.

Spiegano D'Anolfi e Parenti, sceneggiatori, registi e montatori del film (solo lui firma la fotografia): «La partenza della Tbm da una stazione e l'arrivo alla successiva segnano le tappe del nostro film, un passaggio che va dal buio del lavoro sotto terra alla rottura della paratia che libera i lavoratori dalle viscere della terra e dalla loro notte infinita. Lo sguardo del film è rivolto a luoghi inaccessibili e invisibili e mostra l'indissolubile legame tra uomini e macchine, tra tecnologia e lavoro manuale, tra sicurezza e paure ancestrali, tra programmazione e casualità. Con **“Blu”**, omaggio a tutti i lavoratori invisibili, raccontiamo in modo inusuale Milano, la città in cui viviamo». Già al Lido due anni fa col lungometraggio **“Spira**

**Martina Parenti e Massimo D'Anolfi**

Mirabilis”, D'Anolfi e Parenti hanno raccontato alcuni aspetti di Milano nei film **“Il castello”** (sull'aeroporto di Malpensa) e **“L'infinita fabbrica del Duomo”**. «Ora scendiamo nelle profondi-

tà e nel buio delle viscere della città, che custodiscono il suo passato, ma sono anche il luogo in cui si sta costruendo parte del suo futuro. **“E quindi uscimmo a riveder le stelle...”**». (afu)



Emanuele Scaringi

Quando Procacci mi ha proposto l'adattamento di *La profezia dell'armadillo* non me l'aspettavo. Avevo un copione fermo da un paio d'anni, avevo lavorato alla vicenda Cucchi salvo poi scoprire che c'era già un'altra produzione sopra, con Tiziana Triana ci siamo cimentati in un horror... Non era la prima volta che mi saltava un film ma in quel momento ci avevo messo una pietra sopra. Ero lusingato, mi piaceva *La profezia*, conosco bene l'ambiente narrato e mi piacciono i fumetti senza supereroi ma con persone normali. Lessi lo script più volte, era bello ma non riuscivo ad afferrare il film. Non trovavo il bandolo, il respiro. Ho provato a semplificare alcuni passaggi, ma ogni volta che toccavo qualcosa il film si irrigidiva. Ho riletto Zerocalcare, girato di notte per la Tiburtina Valley, in cerca di chissà quale illuminazione. Alla fine mi sono arreso e buttato senza reti di protezione. Inseguendo un sentimento, un respiro che ancora non avevo chiaro. Il film è stato anche questa ricerca: ho

messo da parte l'ossessione per cui bisogna far funzionare tutto e mi sono lasciato sorprendere dalle piccole cose. Ho condiviso questo viaggio con attori pazzeschi, con cui abbiamo costruito un percorso fatto di molte domande e poche risposte. Cos'è *La profezia dell'armadillo*, di cosa parla? Sapevo di cosa non volevo parlarne. Non volevo fosse un romanzo di formazione, che va bene per l'adolescenza. Zero e Secco hanno quasi trent'anni, sono degli uomini intrappolati. Non volevo fosse un film generazionale, perché mi spaventa riunire ogni singola vita sotto una statistica. *La profezia* è un'elaborazione del lutto, in commedia. Un film pieno di sfide: trasportare il fumetto, aspettarsi le critiche dei fan, raccontare la periferia senza luoghi comuni, Genova e la politica... Così tante sfide che quella che per anni è stata un chiodo fisso - fare un film - è passata in secondo piano senza che me ne accorgessi **Tv**

LA PROFEZIA DELL'ARMADILLO
 di Emanuele Scaringi [Italia, 99']
 Dal libro a fumetti che lanciò Zerocalcare, le vicissitudini tragicomiche del disegnatore Zero e del suo amico Secco. In sala dal 13 settembre.

CORTOMETRAGGI IN CONCORSO

A GIFT di Aditya Ahmad
 [Indonesia, 15']

STAIRCASE
 di Mohsen Banihashemi
 [Iran, 20']

L'ÉTÉ ET TOUT LE RESTE
 di Sven Bresser
 [Paesi Bassi, 18']

GLI ANNI di Sara Fgaier
 [Italia/Francia, 20']

**MANILA IS FULL
 OF MEN NAMED BOY**
 di Andrew Stephen Lee
 [Filippine/Usa, 20']

AVLNUÉ PATISION
 di Thanasis Neofotistos
 [Grecia, 12']

LOS BASTARDO
 di Tomas Posse
 [Argentina, 16']

ALL INCLUSIVE
 di Corina Schwingruber
 Illic [Svizzera, 10']

SEX, FEAR, AND HAMBURGERS
 di Eldar Shibanov
 [Kazakistan, 19']

NINTE di Isabella Torre
 [Italia, 12']

DOWN THERE di Yang Zhengfan
 [Cina, Francia 11']

FOREIGN BODY di Dušan Zoric
 [Serbia, 20']



Massimo D'Anolfi e Martina Parenti

BLU (FUORI CONCORSO)
 di Massimo D'Anolfi,
 Martina Parenti

Alla scoperta dei modi e dei tempi della Tunnel Boring Machine, la "talpa" meccanica usata per lo scavo delle gallerie metropolitane.

BLU è un viaggio notturno e sotterraneo all'interno della TBM, il macchinario utilizzato per scavare i tunnel del mondo. A Milano è in costruzione la linea blu, uno dei più grandi cantieri italiani del presente, sia per ampiezza dei lavori sia per durata sia per investimenti. La TBM detta

"la talpa" è il sommergibile del sottosuolo, lavora 24 ore su 24 e avanza per 24 metri al giorno. È uno scudo meccanizzato di forma cilindrica con una testa rotante, che si sposta come un lombrico e avanzando cementifica il tunnel che scava. Vi si alternano squadre di 12 uomini che lavorano in spazi ristretti, in condizioni estreme, respirando aria pressurizzata. La documentazione e la testimonianza delle fasi salienti della costruzione di quest'imponente infrastruttura e di questo faticoso lavoro costituiscono un aspetto fondamentale del film. Come oggi, a 60 anni dalla posa della prima pietra della linea M1, guardiamo le foto di allora con curiosità e nostalgia, così le immagini di *BLU* costituiranno l'archivio del futuro di ciò che sta accadendo ora. Ma al primo aspetto di documentarismo "più puro" *BLU* affianca quello metaforico dell'opera stessa: perché costruire una nuova metro è intraprendere un grande viaggio nel ventre di una città. La partenza della TBM da una stazione e l'arrivo alla successiva segnano le tappe del viaggio. Un passaggio che va dal buio del lavoro sotterraneo all'approdo in stazione, quando la rottura della paratia libera i lavoratori dal sottosuolo e dalla loro notte infinita. Lo sguardo è rivolto a luoghi normalmente inaccessibili perché è nel loro rivelarsi e stabilire un rapporto con ciò che si conosce che il mosaico diviene leggibile. Mostrando l'indissolubile legame tra uomini e macchine, tra alta tecnologia e lavoro manuale, tra sicurezza e paure ancestrali, tra programmazione e casualità, *BLU* diventa un omaggio a tutti i lavoratori invisibili. Dopo aver documentato le attività dell'aeroporto di Malpensa in *Il castello* e della Fabbrica del Duomo in *L'infinita fabbrica del Duomo*, con *BLU* torniamo a raccontare la città in cui viviamo. Se nei film precedenti l'abbiamo filmata prima come se fosse un'invalicabile frontiera, poi come aspirazione verso l'infinito grazie al monumento più importante, ora scendiamo nelle profondità e nel buio delle viscere che custodiscono il suo passato, che sono anche il luogo in cui si sta costruendo parte del suo futuro. «E quindi uscimmo a riveder le stelle...» **Tv**

Parlano i registi che lo presenteranno a Venezia

“Così il tunnel della M4 è diventato un film”

Dai cieli di Malpensa e dal tetto del Duomo alle viscere della città, nel grande cantiere della metropolitana 4. La coppia di registi Massimo D'Anolfi e Martina Parenti è scesa sottoterra, percorrendo il lungo tunnel che da viale Forlanini raggiunge piazza Tricolore, benedetta da San Francesco.

VALERIA CERABOLINI, pagina V

Intervista



Parenti e D'Anolfi

“Un film sotterraneo omaggio agli eroi della città capovolta”

“
Abbiamo voluto
narrare l'altro volto
della metropoli,
quello nascosto
che avanza
lentamente

Sotto terra anche
respirare è un
lavoro, quando
emergevamo l'aria
di Milano sembrava
perfino pulita
”

VALERIA CERABOLINI

Dai cieli di Malpensa e dal tetto del Duomo alle viscere della città, nel grande cantiere della metropolitana 4. La coppia di registi Massimo D'Anolfi e Martina Parenti è scesa sottoterra, percorrendo il lungo tunnel che da viale Forlanini raggiunge piazza Tricolore. Si sono calati sotto il manto stradale per seguire il lavoro dell'immensa macchina Tbm (Tunnel boring machine), imponente ruota che scava circolarmente come un trapano per aprire varchi nel ventre della città. L'esito di questo viaggio sotterraneo è il film *Blu*, venti minuti di immagini crepuscolari, che il 6 settembre sarà al Festival di Venezia. È stato prodotto da Montemorency Film con il sostegno di Rai Cinema, Lombardia Film Commission e Film Fund 2017. A entrambi i registi, coppia nella vita e nel lavoro da oltre dieci anni, abbiamo chiesto come è nato il progetto. Le risposte si intersecano, così come nei loro film il ruolo di uno sfuma in

quello dell'altro, coprendo ogni passaggio: dal soggetto alla regia, dal montaggio alle riprese.

Che cosa vi ha spinti nei sotterranei della metropoli?

«Attraversavamo la città e ci sembrava che qualcosa di grande stesse avvenendo. Nuove parti stavano entrando in contatto. Dopo *Il Castello* girato a Malpensa e *L'infinita fabbrica del Duomo* abbiamo pensato di dare corpo a una trilogia che cogliesse un altro aspetto del mondo del lavoro, quello di operai invisibili che si inabissano per otto ore, con turni massacranti che coprono ventiquattro ore. Ma anche per narrare l'altro volto della metropoli, quello nascosto, sotterraneo che avanza lentamente. Insomma, ci piaceva l'idea di raccontare la città capovolta, dalla luce dei cieli al buio dei tunnel in costruzione».

Come è stata la genesi del film?

«Per avere i permessi ci abbiamo messo un anno, nonostante il sostegno di Fabio Terragni, presidente di M4, che ha sposato il progetto. Abbiamo dovuto seguire

un corso di sicurezza di 16 ore, sotto terra con gli operai, per imparare a muoverci senza essere di intralcio in un luogo per noi totalmente sconosciuto. I nostri permessi di girare vanno fino al 2023, quindi non escludiamo un secondo capitolo, ancora da pensare. Ma lì il lavoro è lungo. Ci sono i binari da costruire, i treni, le stazioni. C'è ancora moltissimo da raccontare».

Quando si sono svolte le riprese?

«Abbiamo girato tra gennaio e febbraio per un mese circa. Fuori faceva molto freddo, ma sotto la temperatura è costante, non troppo bassa. Stare sotto terra è molto faticoso. Anche respirare diventa un lavoro. Quando



emergevamo anche l'aria di Milano ci sembrava pulita».

Che rapporto si è instaurato con gli operai?

«Erano tutti convinti che una volta finito il film avremmo sostituito i loro volti con quelli di attori famosi. Ci abbiamo messo un po' a convincerli che i veri protagonisti erano proprio loro. E ora siamo orgogliosi del fatto che verranno a Venezia con noi a presentare il film. *Blu* vuole essere un omaggio ai lavoratori. Quando hanno visto che anche noi facevamo una gran fatica, si è instaurato un rapporto di empatia».

La Tbm ha dimensioni inquietanti, al suo fianco gli uomini sembrano ancora più piccoli, in balia di un mostro meccanico. Viene da chiedersi chi viene prima: l'uomo o la talpa meccanica?

«Certo la fatica quella fisica, in senso muscolare, oggi è diminuita. Ma manovrare quella macchina richiede un'altissima concentrazione, non concede distrazioni. Si instaura una sorta di compenetrazione, uno scambio tra uomo e macchina. Il nostro non è neorealismo. Il film ha un valore simbolico. E vuole restituire questo rapporto profondo».

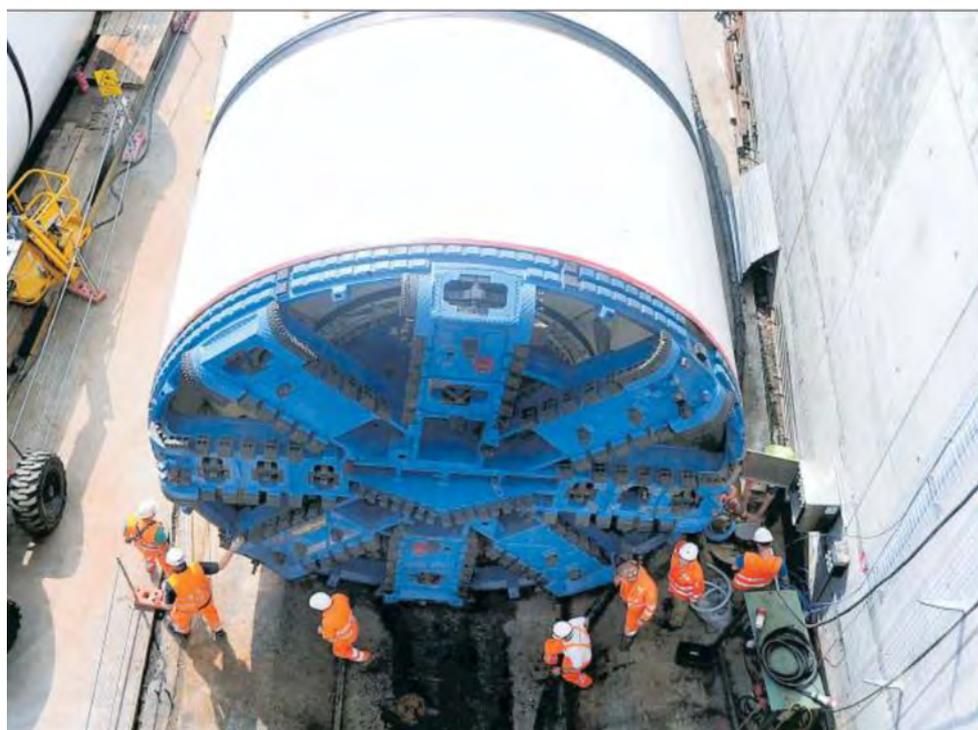
Dopo Venezia che futuro vedete per il vostro film?

«Stiamo pensando alla possibilità di una proiezione che coinvolga la città. Come è stato nel luglio del 2016, quando in Duomo è stato proiettato il nostro film *La fabbrica del Duomo*. Lo schermo era al posto dell'altare. È stata una proiezione molto intensa».

Avete girato più volte in città. Che legame avete con Milano?

«Milano è la città del centro scintillante, della moda, del design, dove si vive bene. Ma è anche la città del bosco dell'eroina di Rogoredo. Due mondi lontani, ma vicinissimi. Paradossalmente anche questi collegati dalla metropolitana che accorcia le distanze, dando al tutto una nuova dimensione umana e temporale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Filmmaker A sinistra Martina Parenti e Massimo D'Anolfi, registi del film sulla M4 che sarà alla Mostra di Venezia